

Per il giornale gli unici a non pagare sarebbero stati i britannici e la prova sarebbe la morte di due rapiti

PIANETA

Per 9 ostaggi liberati un giro di soldi da 45 milioni di dollari
Molti i Paesi che hanno ringraziato i servizi italiani

«Pagato il riscatto per Sgrenna e le Simone»

Per il quotidiano inglese Times consegnati 11 milioni di dollari ma Berlusconi smentisce
Tirate in ballo anche Germania e Francia. La verità è che in Iraq tutti trattano su tutto

di Andrea Purgatori

CHI HA TRATTATO e pagato per la liberazione degli ostaggi occidentali in Iraq? Secondo il Times di Londra, a rompere il fronte della fermezza sono state Italia, Francia e Germania. In cambio della vita di nove persone, nelle casse dei terroristi sarebbero stati versati

45 milioni di dollari (35 milioni di euro). Una montagna di soldi che, dice il Times, è servita ad alimentare il mercato dei sequestri e foraggiare la guerriglia. Nel dettaglio, l'Italia avrebbe pagato 11 milioni di dollari (5 per le Simone, 6 per Giuliana Sgrenna); la Francia, 25 milioni (15 per i giornalisti Christian Chesnot e Georges Malbrunot e 10 per la giornalista Florence Aubenas); la Germania, 8 milioni (3 per Susanne Osthoff, 5 per René Braeunlich e Thomas Nitzschke). Gli unici a non trattare e pagare sarebbero stati i britannici. La conferma, secondo il Times, sta nel fatto che Kenneth Bigley e Margaret Hassan sono stati assassinati, mentre il governo è stato criticato per aver dato ai rapitori di Norman Kember il tempo di fuggire, prima dell'azione militare che ha consentito la sua liberazione nello scorso mese di marzo.

Vero? Falso? Il Times sostiene che le prove (le carte) sarebbero in possesso di «responsabili della sicurezza a Baghdad» che hanno «svolto un ruolo cruciale nei negoziati» per la liberazione degli ostaggi occidentali. Anche se nella storia mondiale dei sequestri non si è mai visto un rapitore che incassa il riscatto e rilascia una ricevuta, e non si capisce quali siano questi responsabili della sicurezza britannici che avrebbero fatto le capriole per liberare tanti ostaggi occidentali, ma non i loro connazionali. Le smentite sono arrivate in tempo reale. Pasquale Terracciano, portavoce della Farnesina: «Ribadisco quanto più volte affermato dall'allora ministro degli Esteri e da altri esponenti del governo in carica: il governo italiano non pagò alcun riscatto». Anche Berlusconi smentisce. Lo stesso afferma Parigi. Replica del Times: non abbiamo difficoltà a credere che il governo italiano non abbia pagato direttamente e che non sono stati toccati i conti di Palazzo Chigi. Dei soldi e del pagamento potevano benissimo occuparsene i servizi segreti. Infatti, lo stesso ragionamento vale per i francesi e i tedeschi. Ma, con buona pace del Times, anche per i britannici e persino gli americani.

In realtà, quello che il Times fa passare per uno scoop, scoop non è. Da noi, la questione (pelosa) dei riscatti per la liberazione degli ostaggi si trascina da tempo tra un rapporto del Ros e una smentita della magistratura. Il fatto è che in Iraq tutti trattano su tutto. E siccome ogni trattativa punta a un accordo, ogni accordo ha un prezzo. Tratta con la guerriglia il governo iracheno, con la benedizione dell'ambasciatore Usa. Trattano i britannici, per la sicurezza a Bassora. E forse per questo hanno avuto meno attentati e vittime degli americani. Trattano gli americani con frange di ex baathisti (pagando taglie profumate), sennò come avrebbero sfilato dal mazzo dei ricercati Saddam e i suoi gerarchi. Si tratta in segreto. Ovvio. C'è chi lo sa fare e chi no. O non può perché, nonostante uomini e mezzi, non ha l'agibilità del territorio (gli americani). E assiste con invidia ai risultati che il vicino si porta a casa, lo attacca sostenendo che ha rotto il fronte della fermezza, ma il giorno dopo bussa alla porta e chiede aiuto per riportare a casa l'ostaggio perché non sa che pesci pigliare.

Nella sanguinosa guerra irachena l'intelligence militare italiana ha coltivato una rete che ha consentito, ogni volta che è stato possibile, la liberazione dei nostri ostaggi e di quelli dei Paesi che ci hanno chiesto aiuto. Dall'Iran agli Usa. Il principio, condiviso trasversalmente dalle nostre forze politiche, è stato di fare ogni sforzo per salvare delle vite umane. In nome di questo principio, Nicola Calipari ha sacrificato la propria. In nome di questo principio, paesi alleati e non hanno ringraziato nero su bianco il Sismi per la collaborazione diretta o indiretta fornita. I francesi, nel settembre del 2004: «Soddisfazione per l'aiuto fornito durante il sequestro dei due giornalisti in Iraq» e «la rapidità e il valore delle informazioni trasmesse». E ancora nel maggio 2005 per «le iniziative assunte dall'intelligence italiana nella risoluzione del sequestro di Florence Aubenas», liberata il mese successivo. A giugno, il governo australiano: «Per la collaborazione e le pertinenti informazioni fornite fino alla liberazione del cittadino Douglas Wood». L'elenco di ostaggi liberati comprende anche un iraniano, un britannico, un paio di americani... ma nella lista dei cattivi, quelli che trattano e pagano, chissà perché qualcuno li ha depennati.



L'incontro a Baghdad tra il primo ministro inglese Blair e il collega iracheno Nouri al-Maliki. Foto Khalid Mohammed/Image Pool

«800 soldati italiani resteranno in Iraq»

Il generale Cecchi: «Garantiremo la sicurezza della missione civile». Blair a Baghdad

di Gabriel Bertinotto

OTTOCENTO SOLDATI italiani resteranno in Iraq anche dopo la conclusione di «Antica Babilonia», la missione militare in cui sono impegnate le nostre truppe a

Nassiriya sin dall'estate del 2003. Lo afferma il generale Filiberto Cecchi, capo di stato maggiore dell'esercito, precisando che la sua stima deriva dallo stato di tensione che caratterizza tuttora la provincia di Dhi Qar, dove opera il contingente italiano. Le 800 truppe restanti dovrebbero fornire un'adeguata cornice di sicurezza alla nuova missione italiana, che sarà di natura civile. In precedenza fonti militari e lo stesso ex-ministro della Difesa, Antonio Martino, avevano fornito una cifra più bassa: 600 soldati.

Il generale Cecchi valuta in 60-80 giorni il tempo necessario ad effettuare il ritiro, a partire dal momento in cui il nuovo governo lo deciderà. «Il nostro contingente dice l'alto ufficiale - dispone di trecento mezzi di varia natura, più una massa notevole di equipaggiamenti e sistemi d'arma. Pertanto è necessario considerare i tempi per il caricamento delle navi e degli aerei che saranno utilizzati per i trasferimenti».

Di tutta la delicata materia inerente il ritiro, dovrebbero discutere i neo-ministri degli Esteri, Massimo D'Alema, e della Difesa, Arturo Parisi, in un colloquio fissato per domani. Il calendario indicato dal governo uscente, che potrebbe ovviamente essere modificato da quello subentrante, prevede che entro giugno il nostro contingente passi da 2600 a 1600 unità. Il resto dovrebbe tornare prima della fine dell'anno, ma non è escluso che

l'esecutivo guidato da Romano Prodi scelga di accelerare i tempi. Ieri a Baghdad è giunto a sorpresa il premier britannico Tony Blair, che ha incontrato il suo omologo iracheno Nuri Al-Maliki. Tema centrale del colloquio, il passaggio di consegne fra inglesi e iracheni per il controllo della sicurezza nelle province meridionali di Samawa e Amara. Esso dovrebbe avvenire entro il mese prossimo. Il titolare di Downing Street si è impegnato a lavorare con il nuovo esecutivo per «trasformare in realtà le speranze e le aspettative del popolo iracheno». Maliki ha ri-

Domani colloquio sui tempi del ritiro fra D'Alema e Parisi
In settimana summit tra Blair e Bush

sposto che Baghdad spera di poter assumere al più presto il pieno controllo del territorio rilevando i contingenti stranieri, ma ha ammesso che i suoi militari e poliziotti hanno ancora bisogno di addestramento. Maliki ha però aggiunto di augurarsi che entro la fine dell'anno alle forze della coalizione resti solo «la responsabilità della provincia di Baghdad e, forse, di Anbar».

Un nuovo vertice dedicato alla questione irachena attende nei prossimi giorni Blair a Washington, dove affronterà con Bush proprio il delicato tema dei tempi del ritiro dall'Iraq. Al momento Londra ha ancora fra sette ed ottomila uomini. Una parte, non si sa quanto, dovrebbe partire a giugno in concomitanza con il passaggio di consegne agli iracheni. Secondo il Sunday Times, Blair avrebbe incaricato i suoi collaboratori di preparare un piano per completare lo sgombero entro l'autunno 2007.

Raid anti-Talebani fa strage di civili

Afghanistan, le bombe americane uccidono anche donne e bambini

KABUL Un attacco aereo sferrato dalle forze della coalizione internazionale contro una presunta roccaforte dei Talebani nel sud dell'Afghanistan ha provocato decine di vittime, almeno 16 delle quali erano civili, secondo le autorità locali. Le bombe sganciate dalle forze a guida Usa la notte di domenica e ieri hanno colpito un villaggio nel distretto di Panjawayi, nella regione di Kandahar, teatro la settimana scorsa di pesanti scontri fra i miliziani integralisti islamici e le forze di sicurezza afgane. Come già accaduto in passato, sull'identità delle vittime le forze Usa e le autorità afgane hanno dato versioni diverse. «Oltre 60 Talebani sono rimasti uccisi e molti feriti. Sono morti anche 16 civili e altri 15 sono stati feriti», ha detto, in una conferenza stampa a Kandahar, il governatore locale Khalid Assadullah.

Un comunicato del contingente

americano afferma dal canto suo che l'attacco aereo, condotto «nei pressi del villaggio di Aziz», ha causato «fino a 80 morti», di cui 20 erano sicuramente Talebani. Sull'identità delle altre vittime sono in corso accertamenti. Un portavoce dei Talebani sostiene invece che nessuno guerrigliero è stato ucciso e che tutte le vittime sono civili. Testimoni hanno riferito che le bombe hanno centrato una madrasa (scuola coranica) e alcune abitazioni di un villaggio nelle quali i Talebani avevano preso posizione. «Hanno cominciato a bombardare il nostro villaggio al mezzanotte e hanno continuato stamane», ha detto un anziano ferito, Attah Mohammad. L'uomo ha precisato che alcuni guerriglieri avevano occupato la sua casa per lanciare missili dal tetto e che 26 suoi familiari sono morti e molti altri sono rimasti feriti. «Gli elicotteri hanno bombardato la madrasa e alcuni Talebani sono fuggiti da lì e sono entrati nelle nostre case. Allora hanno bombardato quelle case», ha raccontato un altro uomo, Haji Ikhlaif. Nel comunicato delle forze Usa si spiega che «l'obiettivo dell'operazione era quello di arrestare individui sospettati di attività terroristiche e anti-afghane». «Tuttavia - prosegue - nel corso dell'operazione, le forze della coalizione hanno incontrato un'opposizione armata organizzata. È intervenuto allora un supporto aereo e di artiglieria contro gli estremisti che sparavano contro le truppe della coalizione e mettevano in pericolo civili innocenti».

Il raid aereo appare come una risposta a una delle più feroci offensive dei Talebani, nel sud del Paese, da quando la milizia del mullah Omar, al potere a Kabul, fu scacciata dalle forze anglo-americane nel 2001, e mentre la Nato sta dislocando altre migliaia di militari nel paese.

Gli scontri si sono intensificati da mercoledì scorso e da allora oltre 200 persone - in gran parte Talebani - sono rimaste uccise, secondo un bilancio fornito dal contingente Usa e dalle autorità afgane. I miliziani hanno anche intensificato negli ultimi giorni gli attacchi-suicidi e i rapimenti, diretti in particolare contro rappresentanti delle autorità afgane o cooperanti stranieri.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguito le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494625
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ricordiamo, a un mese dalla loro scomparsa, i dirigenti del Pci Veneto

RUINO SERRI

GIANNI PELLICANI

Così diversi fra di loro, ma accomunati dall'intelligenza e originalità politica, ideatori di un progetto di sinistra maggioritaria e di governo, capaci di ideare percorsi inediti e prospettive di lungo periodo.

A loro siamo grati

Luigi Agostini

Egidio Pasetto

Roma/Vicenza

23 maggio 2006